

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
5698 R2	5 aprile 2006	ISTITUZIONI / TERRITORIO
Concerne		

**della Commissione della legislazione
sulla mozione 11 ottobre 2004 presentata da Giuseppe (Bill) Arigoni e
cofirmatari "Richiesta di stabilire nel nuovo Piano direttore delle zone
dove sia permesso praticare la prostituzione"
(v. messaggio 14 settembre 2005 n. 5698)**

Nel breve messaggio con cui il Consiglio di Stato respinge la mozione Arigoni e cofirmatari, il governo sottolinea che i Municipi già dispongono degli strumenti pianificatori per disciplinare l'esercizio di determinate attività - prostituzione compresa - all'interno delle diverse zone presenti sul territorio comunale.

Tuttavia questi strumenti nel caso della prostituzione sono di fatto inefficaci, vista l'estrema difficoltà che incontra l'autorità comunale, spesso oltretutto sprovvista dei mezzi d'ordine pubblico necessari, nel dimostrare che in uno stabile "fuori zona" si esercita la prostituzione.

La situazione attuale, che permette ai Comuni di definire in quali zone non è permesso esercitare la prostituzione, risulta insoddisfacente, come emerge chiaramente anche dalla pratica. Questo strumento pianificatorio che, a mente del Consiglio di Stato (cfr. messaggio sulla LProst) avrebbe dovuto, assieme all'albo, garantire il controllo del fenomeno della prostituzione, non ha quindi permesso di raggiungere i risultati che ci si prefiggeva. Da qui la necessità di trovare delle alternative, efficaci - o per lo meno più efficaci, - e giuridicamente attuabili.

Dal punto di vista giuridico, come dichiarato dal Capo della Sezione dello sviluppo territoriale Moreno Celio durante l'audizione presso la Commissione della Legislazione, nulla osta alla creazione di "zone dove sia permesso praticare la prostituzione".

Per quel che riguarda l'efficacia della misura proposta dalla mozione Arigoni e cofirmatari, la minoranza commissionale è cosciente che non si tratta di un toccasana universale. Tuttavia essa avrebbe il pregio di concentrare quella che - se praticata nel rispetto delle apposite disposizioni di legge - è un'attività commerciale del tutto lecita, su porzioni di territorio definite a priori e pertanto più facilmente controllabili.

Il fenomeno della prostituzione, anziché disperso, come oggi accade, su tutto il territorio cantonale, risulterebbe, a seguito della creazione di apposite zone, più concentrato e quindi più visibile e maggiormente controllabile: *sia dal punto dell'ordine pubblico, che da quello di polizia degli stranieri come pure da quello sanitario e - aspetto non trascurabile - fiscale.* La legalità passa in prima linea per la visibilità, come pure dalla concentrazione su spazi ben delimitati.

La creazione di zone apposite faciliterebbe anche l'aggregazione tra le prostitute, e la possibilità per queste ultime di associarsi per far valere i propri diritti e sottrarsi a fenomeni di sfruttamento.

È pur vero che, anche nel caso in cui venissero create delle apposite zone dove sia permesso esercitare la prostituzione, non si potrebbe escludere l'esercizio "fuori zona". Si tratterebbe comunque, con tutta probabilità, di casi isolati, che non recherebbero grandi disturbi (es: attività in appartamento della singola prostituta). E non di fenomeni massificati come accade ora. Circostanza che tra l'altro spinge la polizia cantonale a onerose "retate", che sottraggono risorse umane e finanziarie ad altre attività. Dal 2000 ad oggi in Ticino sono in effetti state effettuate 52 retate antiprostituzione, e il costo di ogni operazione si aggira sui 17mila fr.¹.

In sostanza, la principale obiezione portata dal CdS contro le proposte avanzate dalla mozione Arigoni e cof, è quella di tipo politico.

"Non crediamo - scrive infatti il CdS nel messaggio no. 5698 - che l'adozione di una scheda e la successiva conseguente imposizione ai Comuni di tradurre simili zone nei Piani regolatori sia politicamente praticabile a livello di consenso democratico".

Il problema sarebbe in sostanza quello di far accettare alle autorità comunali e agli abitanti dei Comuni interessati (in particolare al vicinato) la creazione di una zona "dove sia permesso esercitare la prostituzione".

Il problema evidentemente è reale; ma si presenta già nella situazione attuale.

Sarebbe assurdo voler negare che le apposite zone per così dire "a luci rosse" - che peraltro, almeno di fatto, già esistono in altre realtà, anche elvetiche, che però la Commissione non ha ritenuto di approfondire - scontenterebbero il vicinato. Con le zone, però, il malcontento sarebbe quantomeno concentrato su un numero minore di vicini delle aree autorizzate.

La situazione attuale invece, caratterizzata da frammentazione e mobilità, interessa anche un numero maggiore di vicini. Senza oltretutto dare - a seguito della citata "mobilità" - alcuna certezza a chicchessia di non trovarsi a dover un domani convivere con un esercizio a luci rosse sotto casa. La definizione di zone ad hoc fornirebbe maggiori garanzie e stabilità.

È poi vero che imporre ai Comuni prescelti e alla popolazione in un qualche modo toccata la creazione di una zona di PD non sarebbe, per il Consiglio di Stato, compito grato.

Ma situazioni analoghe si verificano già in altri casi, o si verificherebbero prossimamente: ad esempio nell'ambito della creazione delle aree nomadi, oppure in quello dell'insediamento di grandi centri commerciali (con traffico annesso). Sta alla lungimiranza e alla sensibilità dell'autorità e dell'amministrazione cantonale elaborare delle soluzioni pianificatorie che, a fronte dei vantaggi sopra citati, creino il minor malcontento possibile.

È invero proprio nell'attuale fase di definizione del Piano direttore, in cui si sta "ridisegnando il futuro" del territorio ticinese, che andava affrontata, tra le numerose altre, anche la questione dell'esercizio della prostituzione sul territorio, coinvolgendo adeguatamente i Comuni. Non volerlo fare costituisce, a mente della minoranza commissionale, un'occasione persa.

¹Risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione no. 202.05.

Alla luce delle precedenti considerazioni, la minoranza della Commissione della legislazione invita il Parlamento a respingere il messaggio no. 5698 del Consiglio di Stato e a dare seguito alla mozione 11 ottobre 2004 presentata da Giuseppe (Bill) Arigoni e cofirmatari.

Per la minoranza della Commissione della legislazione:

Lorenzo Quadri, relatore

Pantani